

OMELIA DI S. E. MONS. MICHELE PENNISI, ARCIVESCOVO DI MONREALE  
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON GIOACCHINO CAPIZZI  
MONREALE, 29 GIUGNO 2018 - SS. PIETRO E PAOLO

Eccellenze Reverendissime, carissimi Confratelli, fratelli e sorelle

Con tutta la Chiesa cattolica oggi celebriamo con particolare solennità e gioia spirituale la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

In questa solennità, che ci permette di riassaporare la freschezza e l'entusiasmo della prima ora del cristianesimo; il nostro diacono Gioacchino Capizzi durante questa Eucaristia sarà ordinato presbitero per il servizio del nostro popolo!

Questa ordinazione è un grande dono per don Gioacchino per sua mamma Anna e il papà Pietro, per i suoi fratelli Francesco e Carlo ,per i suoi familiari, per la nostra Chiesa pellegrina in Monreale, per la sua comunità parrocchiale di San Giuseppe in Malpasso, per gli scout di S. Benedetto.

Esprimo viva riconoscenza a quanti hanno curato la sua formazione nel nostro Seminario Diocesano, nell'Almo Collegio Capranica di Roma oggi rappresentato dal rettore mons. Ermenegildo Manicardi e da una nutrita rappresentanza di alunni, nella Facoltà Teologica san Giovanni Evangelista di Palermo, nella Accademia Alfonsiana , nell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma rappresentata dall'Assistente Pastorale don Paolo Bonini.

Sono spiritualmente presenti dalla liturgia celeste il compianto don Nino Licciardi già rettore del nostro Seminario e lo zio francescano p. Pietro Tusa.

Ringrazio particolarmente, i benefattori tra cui l'Arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei siciliani in Roma rappresentata da mons. Giuseppe Blanda e tutti coloro che hanno aiutato don Gioacchino a corrispondere generosamente alla chiamata del Signore. Sono certo che essi continueranno a stargli vicini con la preghiera e con l'affetto perché possa portare a compimento la missione che il Signore oggi gli affida .

Mi sembra molto significativo che questa ordinazione sacerdotale avvenga nella festa degli apostoli Pietro e Paolo. Il sacerdozio si inserisce , attraverso l'imposizione della mani del vescovo successore degli apostoli, nella corrente ininterrotta di grazia presente nella Chiesa nostra madre, animata dallo Spirito Santo, che ha Gesù Cristo come pietra angolare ,gli apostoli come le colonne e tutti i cristiani come pietre vive.

I mosaici del nostro duomo ci aiutano a contemplare con gli occhi la Parola di Dio che abbiamo ascoltato con gli orecchi

Nell'abside accanto all'Immacolata sono collocati gli apostoli, fondamento saldo su cui è costituita la Chiesa di Gesù Cristo, primi partecipi della sua santità e primi suoi testimoni della resurrezione.

Sul lato destro sta san Pietro indica Gesù e regge con la sua mano destra la croce a cui sono appese le chiavi del regno, due simboli che si richiamano a vicenda. La croce è la chiave che apre le porte del cielo, che ci ricorda che l'autorità nella Chiesa non è disgiunta dall'obbedienza fino alla morte, dal servizio e dal martirio.

Sul lato sinistro sta San Paolo, che tiene in mano chiuso, il libro dei vangeli, da cui l'apostolo apprese la sapienza, che insegnò alle genti a cui fu inviato.

Nel nostro duomo, guardando dall'abside, la cappella di sinistra, chiamata diaconio è dedicata a San Pietro, la cappella di destra chiamata protesi è dedicata a san Paolo.

Queste due cappelle vogliono rimarcare la comunione con la Chiesa di Roma di cui Pietro e Paolo sono patroni, ma anche la coesistenza all'interno dell'unica chiesa, della tradizione occidentale con quella orientale, e dell'istituzione con il carisma.

San Pietro è indicato nella didascalia latina come principe degli apostoli cui furono affidate le chiavi del regno dei cieli, mentre San Paolo è definito predicatore della verità e dottore delle genti.

Ambedue gli apostoli sono seduti in cattedra come maestri e giudici. Entrambi tengono con la mano destra il libro dei vangeli chiuso e stretto al petto.

Nel diaconio, tra le scene mosaicate della vicenda di san Pietro spicca l'abbraccio che si scambiano i due apostoli, con la didascalia "Qui Paolo giunge a Roma e fa pace con Pietro". Non si tratta di una pace frutto di compromesso ma della pluralità di due interpretazioni teologiche e opzioni pastorali riassunte nel prefazio della celebrazione di oggi: "il pescatore di Galilea che costituì la prima comunità con i giusti d'Israele; il maestro e dottore che annunciò la salvezza a tutte le genti. Così, con doni diversi, hanno edificato l'unica Chiesa" (Prefazio).

Pietro e Paolo uno sulle strade della Galilea, l'altro sulla via di Damasco fecero un'esperienza forte, profonda, sconvolgente, dell'incontro con il Signore Gesù. Si tratta di due personalità profondamente diverse per temperamento e per cultura, ma accomunate da una straordinaria passione per Cristo. Sono partecipi di unica missione apostolica realizzata percorrendo strade differenti, ma convalidata dallo stesso sigillo della testimonianza spinta fino al versamento del sangue avvenuto per ambedue a Roma.

Tutte e due sono stati oggetto della misericordia della grazia divina, che ha trasformato Pietro, prima debole, spavaldo e pauroso, in intrepido assertore della verità e martire come Cristo, e Paolo da accanito persecutore dei cristiani in apostolo delle genti, combattente per la diffusione del vangelo testimoniata con l'effusione del suo sangue.

Nella prima lettura Pietro, che viene messo in carcere, sperimenta cosa vuol dire seguire il Signore ed essere pastore del suo gregge, ma mentre una preghiera incessante saliva dalla Chiesa per lui, viene liberato dall'Angelo.

La seconda lettura d'oggi risuona come un gioioso testamento che Paolo confida al suo amico e collaboratore Timoteo. Paolo da uno sguardo retrospettivo alla sua vita, che gli appare una buona battaglia, una corsa, un impegno assunto con fedeltà. Egli ha una fiducia totale nel Signore che gli è stato vicino, gli ha dato forza, lo ha liberato da ogni male e gli darà la corona della vittoria.

Nel vangelo Pietro per la sua confessione di fede in Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, viene eletto fondamento visibile della Chiesa di Gesù, che gli dà le chiavi del regno dei cieli con il potere di sciogliere e di legare. L'immagine evoca la consegna di un potere e di una responsabilità diretta che tocca la gestione dei beni salvifici che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa: la Parola da interpretare in modo autentico; il sacramento per la grazia che salva; il governo di una comunità che, nella molteplicità dei carismi, deve essere coordinata all'unità. "La domanda evangelica: *"Chi sono io per voi, per te?"* posta da Gesù ai suoi discepoli è un incessante interrogativo che deve accompagnare la vita del chiamato al pari di quel *"Mi ami tu?"* che ci consegna la fine del Vangelo di Giovanni.

Guardando alla vita dei santi Pietro e Paolo noi ci accorgiamo ancora e sempre che la radice viva della fede e la sorgente autentica della missione della Chiesa è anzitutto, l'amicizia con il Signore Gesù. Pietro e Paolo sono stati grandi testimoni del vangelo in quanto anzitutto grandi amici di Cristo. Questo vale anche per noi: solo rinnovando giorno dopo giorno l'amicizia con Cristo, solo aprendoci costantemente al suo amore, noi possiamo essere annunciatori convinti e convincenti della Parola che salva.

In ambedue vediamo testimoniata in modo eroico fino al martirio la carità pastorale e lo zelo apostolico, a cui siamo chiamati tutti coloro che siamo resi partecipi del sacerdozio di Gesù Cristo.

A questo proposito vorrei citare un brano del discorso di san Giovanni Paolo II alla Comunità dell'Almo Collegio Capranica tenuto il 19 Gennaio 1999: "tocca ai sacerdoti, in primo luogo, essere testimoni ed apostoli di un autentico rinnovamento personale e comunitario. Come non considerare poi [...] l'eventualità di una fedeltà eroica che giunga, se necessario, sino al martirio? Vorrei ripetere, quest'oggi, a voi ciò che ho avuto modo di proclamare a tutta la Chiesa: «Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita» (*Incarnationis mysterium*, 13). Dico queste parole, che possono sembrare forti ed esigenti, «a voi giovani, che siete forti», per usare l'espressione con cui vi qualifica l'apostolo

Giovanni (1 Gv 2, 15). Il mondo attende da coloro che il Signore chiama al suo più stretto servizio dedizione totale e santità di vita. Sia questa la vostra prima preoccupazione”.

Caro Gioacchino ! Con Sant'Agostino ti dico: di Pietro e Paolo ama la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, la testimonianza e la predicazione (cfr. *Sant'Agostino, Discorso 295*).

Con Pietro confessa Gesù Cristo Signore, conferma i tuoi fratelli nella fede, non spaventarti delle tue fragilità, gettati fra le braccia di Gesù e ricorda che è Lui la Fonte dell'autorità, che nella Chiesa sei chiamato a personificare per guidare il popolo che ti è affidato con carità pastorale verso i pascoli dell'Eterna Vita; non spadroneggiare sul gregge a te affidato (cfr. Ez 34,2 -1 Pt 5,3)! , ma lascia trasparire nel tuo ministero la presenza di Cristo Buon Pastore.

Con Paolo accogli il fascino del Mistero nascosto da secoli e rivelato nella sapienza della croce , coltiva la passione dell'annuncio missionario del Vangelo ai cuori riarsi e avidi di accoglierla. Come Paolo abbi coscienza di custodire un tesoro in un vaso di creta, conserva la fede, affronta la buona battaglia nella certezza che il Signore ti sarà vicino e ti darà forza;

Caro don Gioacchino, oggi, con l'imposizione delle mie mani, tu vieni inserito nell'ordine dei presbiteri. L'espressione conciliare mette in risalto soprattutto la prospettiva comunitaria in cui ti devi collocare per vivere in maniera giusta e fedele il tuo futuro ministero. L'ordinazione non conferisce una prerogativa privata autonoma; non è una promozione personale, è l'inserimento nel collegio dei presbiteri, che agisce come un corpo solo. Per questo sono presenti oggi tanti confratelli sacerdoti che Ti imporranno anch'essi le mani e Ti daranno l'abbraccio di accoglienza nel presbiterio.

Il presbitero non è un libero professionista , un battitore libero, un navigatore solitario, ma un credente in Cristo, fratello fra fratelli, che in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, vive gioiosamente i consigli evangelici dell'obbedienza, della povertà e della castità confratelli .

Sostenuti dalla potente intercessione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo preghiamo per le vocazioni, consapevoli che non abbiamo solo bisogno di nuovi presbiteri, ma soprattutto di presbiteri nuovi rinnovati dal soffio dello Spirito!

Alla Regina degli Apostoli e ai Santi Pietro e Paolo, affido volentieri il tuo ministero sacerdotale: possa essere fecondo delle opere della carità pastorale, perché il profumo della tua vita sia gioia e sostegno dei fedeli che ti saranno affidati per cooperare ad edificare il Corpo di Cristo che è la Chiesa a lode della SS. Trinità.